



Bollettino n°2 del 04/06/2011

www.parcocchiasalice.it

VIZI, VEZZI, VIRTU'!

Carissimi, non stupitevi di questa mia introduzione. Ho trovato in libreria questo piccolo librettino scritto da un sacerdote dehoniano, Aimone Gelardi, insegnante di teologia, morale e filosofia e mi ha incuriosito. A volte ci chiediamo perfino se in questa società così libertina esistano ancora i peccati capitali! Ebbene li ho trovati attuali, concreti e in questo periodo estivo da farne oggetto della mia meditazione. Velocemente li passo in rassegna:



Nelle incisioni del Seicento la superbia è una donna che si guarda allo specchio, affiancata da un pavone e con un diavolo volante che pare pettinarla. Contemplazione di sé, autocompiacimento del pavone, isolamento, il ritenersi migliori. Timore di non essere poi così grande, come ama dire a se stesso e raccontare agli altri. L'insuccesso e la delusione sono per lui un peso insopportabile. La superbia è un tumore dell'anima, una ragnatela salendo sulla quale, alla fine, si precipita, come accade agli angeli superbi, una bolla di sapone. Un esercizio efficace per contrastare la superbia è stare in ginocchio davanti al Crocifisso: da quella posizione e altezza le cose si vedono nelle loro vere proporzioni, in quella posizione si parla meglio con l'Unico davvero Grande.



la Squilla

PARROCCHIA SANTA MARIA DEL SALICE
C.so C. Colombo, 2 • 12045 Fossano (Cn)



Bollettino n°2 del 04/06/2011

www.parrocchiadelsalice.it



**L'AVARIZIA:
il cuore
in cassaforte.**

**“...Il giovane
del Vangelo
se ne andò
triste perché
troppo attac-
cato ai molti
beni!”.**

Il dipinto di Bosch “La morte dell’ avaro” riproduce un interno con l’avaro morente che, invece di guardare la luce che proviene dal crocifisso, come gli suggerisce l’ angelo custode, ascolta il demone che gli sta portando via l’ ultimo sacco di monete, mentre la morte si accinge a colpirlo con una freccia.

L’attaccamento alle cose e alla roba è il male degli avari. E’ un Paperon de’ Paperoni che sguazza nelle sue monete d’oro. Duro di cuore. Non più il Dio Trino, ma il Dio Quattrino! La cura non è semplice: dovremo ricordarci ogni tanto che alla fine tutti i nostri conti bancari, verranno azzerati e ci verrà chiesto conto, insieme a quello che abbiamo donato o negato al prossimo, anche di quello che ci siamo tenuti ben stretto.



**L’ INVIDIA:
verdi
d’infelicità.**



L'invidia è tristezza per il bene altrui. L'invidioso insinua, calunnia, gode del male altrui, non sa compiacersi del bene, critica, non dà fiducia, si rode dentro. Viene raffigurata come una donna rinsecchita, un serpente attorno ad un braccio, con accanto una cagna più magra di lei. **"Verde d'invidia"** : verde perché questo è il colore della bile che abbonda in lui. Nella Bibbia abbondano storie di invidiosi e vittime illustri:

Caino e Abele, Esaù e Giacobbe, Giuseppe e i fratelli, Saul e Davide. Sono più invidiosi gli uomini? L'invidia genera guerre, vendette, discordie, crudeltà. E' la carie delle ossa, conduce alla miseria, per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo. Davvero un bel risultato! Non è facile da curare. Intanto occorre ammettere che ognuno di noi è prezioso, non siamo tutti uguali.

Ognuno produce frutti diversi. Un alberello non diventa grande solo perché si tagliano quelli più alti intorno. Vale anche per gli uomini. Nei giardini alberi e alberelli riescono a convivere; gli uomini spesso no.



Nella Cappella degli Scrovegni a Padova Giotto ha rappresentato l'ira come una donna esagitata, con il viso contratto e gli occhi chiusi, che si lacera la veste. L'ira è una passione che fa perdere il controllo. Ognuno si arrabbia per qualcosa in particolare e qualcuno si arrabbia un po' per tutto, con tutti, con se stesso e persino con Dio. C'è chi fa un putiferio sgangherato di parole, chi urla, chi picchia per esempio moglie o figli, c'è chi beve, chi fuma, chi rompe i piatti, chi suona le campane... I preti non possono picchiare moglie e figli che non hanno, ma succede che si arrabbino anche loro. Quando le campane suonano a vanvera, il parroco è probabilmente arrabbiato. I motivi? In genere nobilissimi. Prendono esempio da Mosè, che una volta si arrabbiò e spezzò addirittura, le tavole della legge. Anche Gesù a furia di santissime funate, riportò ordine nel tempio. Quando ci vuole, ci vuole!



La nostra società lascia ampio spazio alla lussuria nel costume, negli spettacoli, nella moda, nella letteratura. Il lussurioso vive per le sue pulsioni e spesso è malato mentale, affettivo e sociale. Il vizio consiste nella ricerca disordinata di un piacere fine a se stesso che vede l'altra persona solo come un oggetto. E' uno stordito senza sentimento. E' cieco perché non vede l'altro, non lo guarda negli occhi. Il piacere è come certe droghe medicinali: per ottenere sempre lo stesso risultato, bisogna raddoppiare la dose. Il lussurioso è avvolto dalla fiamme della passione egoistica. Non è facile da curare. E' importante purificare lo sguardo, il cuore, la mente, gli occhi. Gesù davanti all' adultera non condannò e neppure banalizzò, disse di cambiare vita. Poi tacque. Anche noi...





La pittura italiana ha descritto la “gola” con tavole imbandite personaggi obesi, allegorie di lupi e maiali. Bacco, tabacco, venere... rendono l' uomo cenere! S. Paolo dice di alcuni che hanno per dio il loro ventre! Gola: ghiottoneria, ingordigia. La saggezza popolare ammonisce: "Uccide più la gola della spada; i golosi si scavano la fossa con i denti". Diceva il Manzoni che la gola e la vanità sono due passioni che crescono con gli anni. Il contrario della gola è la sobrietà o temperanza. La sobrietà aiuta a pensare a chi non può sfamarsi: dall' egoismo della gola all'altruismo del digiuno.



L'accidia è pigrizia, noia, torpore, melanconia, tedio indifferenza nelle cose di bio e nelle questioni fondamentali dell' esistenza, apatia, disgusto delle cose di Dio. La vita dell' accidioso manca di entusiasmo, ignora, il piacere spirituale, manca di spina dorsale, rifugge dagli impegni.. La terapia: l'accidiososo ha bisogno di un programma di vita, di sapere che la preghiera può essere faticosa, che la perseveranza è una forma di speranza sempre necessaria. Non deve cedere al sonno, e reagire alla tendenza a oziare.

E allora carissimi non scoraggiamoci: siamo tutti, impastati di vizi, di vezzi e di virtù. Se occorrono tolleranza e misericordia con i vizi del prossimo, ricordiamo che il primo prossimo siamo noi stessi.

Buona ESTATE. A settembre vedremo se la nostra vita è stata più viziosa che virtuosa!

Don Mario e don Andrea